

### Spaventa contro Berlusconi: «Un liberista all'amatriciana lo sfido sui programmi»

Quello di Berlusconi è un «liberalismo all'amatriciana, tra populista e farwestista». Lo sferzante, ironico giudizio è di Luigi Spaventa, candidato del polo progressista alla Camera nello stesso collegio di Roma centro in cui corre il Cavaliere. In un incontro con la stampa estera il ministro del Bilancio ha sfidato l'avversario a un confronto «con qualsiasi regola e gli voglia: della Bbc, della Nbc, e se si vuole possiamo chiamare anche l'associazione degli arbitri». Spaventa è preoccupato per una possibile vittoria del proprietario della Fininvest, che arresterebbe il processo di riaggiustamento della finanza pubblica italiana, per la quale è necessario un intervento sul bilancio per i prossimi due o tre anni che riporti l'avanzo primario al 4 per cento del prodotto interno lordo. Per operare il risanamento dei conti pubblici la pressione fiscale non può subire riduzioni. Quanto all'ipotesi di tassazione dei Bot, avanzata da Rifondazione comunista, per il ministro si tratta di «una proposta sciagurata». «E non so», aggiunge, «se chi la fa desidera veramente che vinca il polo progressista o non preferisca restare in un nobile isolamento di opposizione». Spaventa spiega di essersi candidato anzitutto per una ragione emotiva: «Sono romano e Berlusconi si presenta proprio nel collegio del centro». E definisce «un gravissimo pericolo promettere miracoli all'Italia, dopo che siamo riusciti a far capire ai cittadini che la strada è in salita». Inoltre, è «pericoloso ricostituire la connessione tra politica e affari, proprio quando questa fase sembra essere finita».



## Il Pds bocchia le proposte di Rifondazione Dopo i Bot la Nato Bertinotti insiste

Rifondazione conferma vuole tassare i Bot (se garantiscono rendite sopra i 200 milioni) dice di no all'intesa Fiat. E vuole «superare» la Nato. Idea che non piace affatto al Pds Fassino. «Così compromettono la possibilità di ottenere consensi più vasti». Ma presentando il programma Rifondazione conferma soprattutto la scelta unitaria Bertinotti: «Giugn? Lo sosterremo lealmente e senza disagio. Proposta una manifestazione nazionale antirazzista».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Rifondazione conferma tutto. Ed anche qualcosa di più. Quindi tassa sui Bot (naturalmente non per tutti ma solo per chi guadagna più di 150-200 milioni) ma anche la critica all'accordo Fiat. Ed in più il «superamento della Nato». «Visto che non esiste più la divisione in blocchi» idea che non piace affatto però ad uno dei suoi alleati il Pds. Rifondazione conferma tutto si dice e conferma anche e soprattutto la scelta di stare assieme al resto della sinistra. Di più vuole lavorare da subito perché «i progressisti» siano visibili. E non solo sulla scheda elettorale. Visibili anche nelle battaglie in difesa dei diritti civili. Ecco perché Rifondazione ha proposto alle altre forze progressiste di dar vita ad una manifestazione nazionale contro il razzismo. Da tenersi nella capitale.

così che del resto avviene in tutti i paesi civili» il segretario di Rifondazione aggiunge. Ed allora dove è il problema? Si è tanto rumore per una proposta di buon senso? Per battere le proposte anti-fisco della sinistra la scelta è «una sola pagheremo ma ripareremo tutti».

### «Superare» la Nato?

Superare la Nato? Bertinotti aggiunge. Ha risposto nelle mani di Corso Marconi le scelte di politica industriale. Scelte regressive come dimostrano lo smantellamento degli Scelvi. La riduzione dell'industria di Aisc. Che minaccia che non basterà su tutto. E il terzo dei produttivi. Scelte ancora che oltretutto non vengono comprese da molti.

### «Unità e competizione»

Tenendo fede ad una filosofia. Questa «Unità e competizione». Unità perché «pensiamo che le forze progressiste nel loro insieme e solo nel loro insieme possano costituire una valida alternativa alle destre». Competizione con gli alleati perché «abbiamo l'ambizione di spostare a sinistra l'asse dei progressisti». Come? Su cosa? Su quali programmi? La risposta è in quei dieci capitoli. Con progetti ed analisi che riguardano non po' tutti gli argomenti. Dove c'è un filo rosso per dirlo coi protagonisti della conferenza stampa. «Tutto è tirato in fune nella battaglia per l'occupazione per noi la vera priorità». Proposte su tutto anche se le domande hanno naturalmente riguardato di più i temi che riempiono i giornali in questo periodo. Quindi si è parlato innanzitutto della proposta di tassare i Bot. Ed ecco la replica di Bertinotti. Detto che nel suo progetto la tassazione colpirebbe solo le rendite superiori a 150-200 milioni, così come la patrimoniale colpirebbe quanti hanno altre case oltre a quella di abitazione.

# Rai, Ciampi rifà il decreto Demattè: «Non siamo sull'orlo del fallimento»

La Rai? Non è sull'orlo del fallimento anzi... Ieri il vertice di viale Mazzini e il dottor Falcone hanno cercato di limitare i danni e hanno chiesto un nuovo intervento del governo. E Ciampi rilancia il contestato decreto.



Claudio Demattè Ansa

ROBERTO ROSCANI

ROMA La Rai prova a spegnere le fiamme e convoca d'urgenza una conferenza stampa in pompa magna. Attorno al gigantesco tavolo della sala i quella delle grandi occasioni con pareti di legno e arazzi antichi c'è il vertice al completo e un ospite Demattè. Locali: consiglieri d'amministrazione «sindaci» management e con loro il professor Falcone ovvero quel direttore generale della Cassa Depositi e Prestiti che ha scritto al governo per dire che lui i soldi in Rai non ce li mette. La sua presenza alla conferenza stampa dà il tono. E, ripetono tutti l'occasione per smemrate che la Rai sia sull'orlo del baratro che sia inaffidabile che sia talmente un cattivo affare da impedire ad un serio funzionario pubblico come il professor Falcone di sperperare del denaro investendo a viale Mazzini Rai e Cassa chiedono insieme al governo «qualcosa di più»

e polemizzano senza troppa asprezza contro «l'uso strumentale» che della lettera di Falcone è stato fatto. Polemica coi giornali? Sì, ma indirettamente anche con il sottosegretario alle Poste Ombretta Fumagalli Carulli (a proposito ma a render nota la lettera riservatissima non sarà stata proprio lei?) che aveva approfittato dell'occasione per tirare nuovi colpi alla «Rai sprecona». Ora il sottosegretario (approdato dalla Dc ai centrosinistra) è candidato sotto la bandiera di Forza Italia «alla luce di successive scelte», commenta Locali, «ho capito certi atteggiamenti di prima». Atteggiamenti che lo stesso Locali aveva definito di «ostilità nei confronti di questa azienda». Insomma Fumagalli Carulli lavorava per il re di Prussia? Locali non lo dice Demattè ride sotto i baffi ma insomma la sostanza finisce per essere questa. Evocato invocato il governo ri-

sponde in serata nella seduta di domani a palazzo Chigi verrà reiterato il decreto sulla Rai. Il necessario intervento di ricapitalizzazione della Rai ad opera della Cassa depositi e prestiti avverrà dunque secondo quanto previsto dalla legge tenendo conto dei previsti esiti del piano di risanamento e degli ulteriori interventi pubblici ad esso connessi. In pratica Ciampi conferma il decreto rischia ma all'ordine Falcone ma parla anche di «ulteriori interventi». Potrebbe esser qui la chiave di soluzione. La Cassa infatti per bocca del suo presidente ieri ha insistito a dire di esser-

re ricciato indietro. Il fantasma di Berlusconi con la sua discesa in campo la questione Rai che è sempre stata politica e diventata persino questione elettorale. Il Cavaliere la vuole più nella «più servizio pubblico» ovvero meno competitiva con le reti commerciali magari senza per nulla pubblicità. Fini che anche a Berlusconi va a braccetto ieri ha parlato di abolizione del canone. E i vertici Rai cosa dicono? Demattè preferisce rispondere a Fini «In tutta Europa esistono tv pubbliche pagate con un canone obbligatorio insieme a reti commerciali e a pay tv. Il canone è una risorsa per permettere una produzione audiovisiva nazionale. Una risorsa culturale. Ma alla fin fine - aggiunge - il canone serve anche a Berlusconi se non ci fosse la Rai sarebbe costretta a cercare pubblicità senza più il tetto massimo del 4 per cento contro il 16 della Fininvest. Vedrete che alla fine Berlusconi convincerà Fini a lasciar perdere questa ficcenda».

Ma se vince il Cavaliere voi ve ne andate? chiedono a Demattè e Locali. «Noi siamo nominati da organi istituzionali. Nessuno di noi consiglierebbe il mandato se non vi fosse un rapporto fiducioso con le istituzioni». È la risposta ufficiale. Poi arriva quella scherzosa «Se Berlusconi il premier finalmente dovrà preoccuparsi della Rai».

## Studio Censis sul pensiero degli elettori: il 72.7% chiede novità radicali e deciderà pragmaticamente Lavoro e cambiamento, le scelte degli italiani

LUCIANA DI MAURO

ROMA «Il reale dietro il virtuale» è il primo dei quattro studi che il Censis ha dedicato a «L'Italia in politica» e che sarà completato nei prossimi mesi. L'indagine dedicata alle identità politiche e culturali degli italiani - in particolare alla «autorappresentazione» - che 1500 intervistati compresi tra i 18 e i 75 anni danno di sé «dietro la bachecca di sigle» - è stata presentata ieri nella sede della fondazione alla presenza del suo segretario Giuseppe De Rita. Lo sguardo dei ricercatori sociali si è appuntato questa volta sulla politica proprio perché «il laboratorio Italia» sta facendo un esperimento in questo campo.

### Volontà di cambiamento

Tutta la società è fortemente, con volta tant'è che la volontà di cambiamento è espressa dal 91,8% degli intervistati (tra cambiamento radicale e morbido). Più difficile capire a detta degli stessi ricercatori la dire-

zione del cambiamento. Il 72,7% di coloro che vogliono un «cambiamento totale» risponde che non sa definire la propria auto-collocazione politica: se di sinistra di centro moderato di destra progressista liberista conservatore comunista federalista. Una ricerca non un sondaggio per questa volta siamo risparmiati dal sapere l'ultima su come voteranno gli italiani. Sappiamo però che siamo di fronte a una «laicizzazione» delle scelte politiche: circa la metà della popolazione il 48,7% afferma di scegliere di volta in volta la lista e il candidato da votare. Accanto ad un 59,1% che dice di non aver cambiato idee politiche negli ultimi due tre anni c'è una persona su 5 (20,7) che lo ha fatto naturalmente e il 18,5% che lo ha fatto in maniera meno radicale.

### L'assillo è il lavoro

Tra gli elementi che contribuiscono

na a decidere per chi votare, la condizione sociale, le idee e le tradizioni familiari hanno molto meno peso rispetto ad un passato fissato intorno ai tre cinque anni fa. La presa degli «ideali» scende di 13,5 punti e quella della famiglia di 12 punti. Cresce invece nella scelta del voto il «bisogno di esprimere la propria insoddisfazione» in passato era il 11,1% oggi raggiunge il 28,3% del campione. L'assillo è il problema del lavoro indicato dal 77,2% quale obiettivo principale del prossimo governo al secondo posto la lotta alla criminalità (19,6%) mentre la questione morale è il buon governo sono declassati al terzo e quarto posto. Ma quando si passa dall'indicazione del problema alle azioni di politica economica, all'impostazione dell'azione di governo il «prezzo di spacca in due» il 51,6% preferisce avere meno tasse e meno servizi mentre il 16,5% preferisce il contrario. Stessa spaccatura sull'impatto che il risanamento economico deve avere sull'occupazione.

### Domino del pragmatismo

Insomma si assiste ad una sorta di «dominio del pragmatismo» - e una delle conclusioni della ricerca - rispetto alla congiuntura del paese (l'assillo per l'emergenza disoccupazione) o rispetto al proprio bisogno di esprimere un disagio. Altro dato degno di nota come si

formano le idee politiche degli italiani secondo la loro autopercezione? Tra le modalità più ricorrenti i programmi televisivi sono indicati al 48,3% e la lettura dei giornali è indicata al 52,3%. I giornali però in fluenza solo il 30% di coloro che hanno la licenza elementare e il 71,5% dei laureati mentre l'influenza dei programmi televisivi decresce con il crescere della scolarità: si passa dal 54,9% dei meno scolarizzati al 39,2% dei laureati. Autorappresentazioni e tendenziali modificazioni che non fanno poi coincidere condizione sociale valori interessi ed identità politica. Come distinguere il «reale» dalla realtà «virtuale» che ci viene trasmessa dai media? «Nel mondo della comunicazione cominciamo a non saperlo più» ammettono gli stessi ricercatori. La scarsa corrispondenza tra identità politica volon ed interessi viene fatta risalire alla capacità dell'offerta politica di rappresentare appunto valori ed interessi.

Questa settimana  
**Servono soldi? Facciamo un test a dieci banche diverse**  
due pagine analitiche con

in edicola da giovedì